

(((🎵))) L'autore consiglia di leggere ascoltando: Franco Battiato, "No Time No Space".  
*Ecos De Danzas Sufi*. EMI Records, 1985.



# FILOSOFI del CRACK

## La scomparsa delle ossa di Dante

di **Andrea Serra**

Dante Alighieri giunse a Ravenna e portò a termine due cose: la Divina Commedia e la sua esistenza. Nella città del mosaico, infatti, finì di scrivere gli ultimi canti del Paradiso, e il 14 settembre 1321 morì. Il fatto che il più grande filosofo del Crack abbia creato il suo capolavoro nella precarietà e nell'incertezza dell'esilio e nella lontananza dalla sua città e dalla famiglia, dà molto a pensare. Ma c'è dell'altro.

Dopo la morte, infatti, la sua salma venne deposta in un'arca sotto il portichetto vicino al convento di San Francesco, dove Dante si recava spesso a pregare. Nel 1519, due secoli dopo, papa Leone X de' Medici ne autorizzò la traslazione a Firenze, dove i suoi concittadini attendavano con ansia il ritorno delle ossa del sommo poeta. Lo stesso Michelangelo si era offerto di costruire personalmente una tomba degna della sua gloria. Ma quando i delegati fiorentini giunsero a Ravenna e aprirono l'arca, la trovarono vuota.

Le ossa di Dante erano scomparse.

La maggior parte degli studiosi sostiene con certezza che i frati francescani le abbiano trafugate e murate nel vano di una porta del muro di cinta del convento, poiché i ravennati, devoti al culto di Dante da secoli, si consideravano ormai suoi concittadini acquisiti. A sostegno di questa tesi, nel 1865, venne ritrovata un'urna su cui era scritto "Ossa Dantis", ancor oggi visibile nel museo a lui dedicato a Ravenna. E le ossa in essa contenute sono considerate autentiche.

Altri avanzano un'ipotesi, secondo cui il culto di Dante presso i frati del convento di San Francesco si tramutò in una vera e propria religione, generando una sorta di follia mistica. Ormai senza più controllo, i frati trafugarono le ossa, e, dopo averle triturate e polverizzate, le mischiarono col vino consacrato e ne bevvero avidamente ogni sera, nella convinzione che le vestigia dell'unico uomo che era riuscito ad attraversare l'inferno, il purgatorio e il paradiso, contenessero proprietà magiche in grado di donare l'immortalità.

Per cui si ritiene che l'urna ritrovata nel 1865 non contenesse nient'altro che le ossa di un semplice contadino.

Altri ancora, citando fatti storici ben precisi, sono sicuri nell'affermare che Dante inscenò la propria morte, e d'accordo con i frati fece sostituire la propria salma con quella di un uomo qualunque e partì dal porto di Ravenna il giorno stesso con una piccola imbarcazione, diretto verso le colonne d'Ercole, per varcare i confini del mondo conosciuto e accedere finalmente all'ignoto.

Qualcuno, infine, parla dell'immortalità di Dante, e sostiene che fu lui stesso a trafugare le proprie finte ossa all'arrivo delle delegazione fiorentina, in segno dell'antico livore mai sopito. E sembra che, ancor oggi, si confonda tra i frati di quel convento e continui a scrivere fino a tardi, a volte uscendo ad assaporare il fresco della sera, altre volte camminando fino alla spiaggia, per osservare il mare di notte, e sedersi sulla riva.

E alzando gli occhi al cielo per riveder le stelle.